

Sui calabresi a Toronto Associazionismo, folklore e... «italiese»

di Angela Zanfino

Italiani in Canada

Protagonista indiscussa della scena migratoria italiana, soprattutto per quanto riguarda l'Italia meridionale, è sicuramente la Calabria, regione che ha contribuito massicciamente a quel fenomeno storico, sociale, antropologico e culturale che è l'emigrazione transoceanica. Nonostante l'emigrazione dal Sud dell'Italia inizi più tardi rispetto a quella del Nord dell'Italia, la prima ha prodotto un numero maggiore di emigrati. I dati statistici sugli italiani nel mondo, risalenti al 2012, mostrano, infatti, che il 60% degli italiani all'estero proviene dalle regioni dell'Italia meridionale, il 30% dal settentrione e il 10% dall'Italia centrale¹.

Già intorno alla metà dell'Ottocento, un certo numero di migranti italiani si diressero verso il Canada²: nel censimento del 1881, 1.849 cittadini dichiaravano di essere italiani³.

Nel primo decennio del Novecento l'emigrazione italiana maschile era favorita dai cosiddetti *padroni o boss*, ovvero i mediatori di manodopera. Gli immigrati si incanalavano nelle maglie del *padron system*: un sistema di ingaggio e di sfruttamento da parte di altri connazionali, presenti sul luogo d'arrivo ormai da anni, che conduceva i *new comers* verso la manovalanza nelle opere di viabilità, nelle costruzioni di ferrovie, nelle miniere e nelle fabbriche. Il *padron system* si consolidava soprattutto nel Canada francofono, nel Quebec, a Montreal, dove il padrone indiscusso fu Antonio Cordasco, che divenne una leggenda. Caso esemplare di «padronismo», era il trattino di congiunzione tra i nuovi arrivati e il mondo del lavoro canadese, utilizzando allo scopo anche un proprio giornale fondato nel 1895, il «Corriere del Canada»⁴. Gli italiani prendevano accordi sul contratto e sulla paga non con il

¹ Caritas, *I 2012*, Nuova Anterem, Roma 2012.

² Secondo il «Corriere Canadese» i primi italiani erano giunti nel 1864. Cfr. Antonio Nicaso, *La storia di una comunità di emigrati nelle pagine del «Corriere Canadese»*, in «Comunicando», II, 2, 2001, p. 128.

³ *Immigrant population by place of birth and period of immigration*, Canadian Census 2011.

⁴ Pantaleone Sergi, *Stampa migrante. Giornali della diaspora italiana e dell'immigrazione in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010, p. 83. Per alcuni studiosi il *padron system* è da intendersi come lo stato embrionale delle prime organizzazioni mafiose. Infatti, tra gli agenti di questo sistema esiste-

datore di lavoro canadese, che rimaneva nell'ombra, ma con lo stesso padrone che percepiva una percentuale sul salario mensile.

Il censimento canadese del 1901 segnala 10.834 immigrati italiani. Negli anni precedenti la prima guerra mondiale, l'immigrazione italiana in Canada aumenta progressivamente. A conferma di ciò i dati del censimento del 1921 segnalano che la collettività italiana in Canada è di 66.769 persone, mentre il censimento del 1931 informa che i nostri immigrati sono 98.173. Nel 1941 gli italiani sono 112.625. Il picco migratorio si registra nel secondo dopoguerra; secondo il censimento canadese tra il 1951 e il 1961 la consistenza del flusso migratorio italiano si triplica, passando da 150.000 a 450.000 individui. Nel 1971 sono presenti 730.830 italiani; 871.715 nel 1981; nel 1991 ammontano a 1.123.299; nel 2001 si attestano a 1.270.370 e nel 2011 si dichiarano italiane 1.500.000 persone.

I dati ISTAT presi in considerazione ci permettono di tracciare una mappa abbastanza chiara in merito alle regioni di provenienza.

La tabella seguente esplicita visivamente in percentuali la presenza degli italiani, provenienti dal meridione, in Canada.

Calabria	17,7%
Sicilia	13,4%
Abruzzo	10,8%
Molise	8,3%
Campania	6,7%
<i>Totale</i>	<i>56,9%</i>

Tabella 1

Il restante 43% è così ripartito: il 27% proviene dalle regioni settentrionali, tra le quali diedero il maggiore contributo il Friuli Venezia Giulia (15.800) e il Veneto (11.700); il 16% proviene dalle regioni centrali, in particolare dal Lazio (10.000).

A oggi, il 50,85% degli italiani risiede nella circoscrizione consolare di Toronto, il 29,63% in quella di Montreal, il 10,41% in quella di Vancouver, il 5,04% in quella di Edmonton e il restante 4,06% in quella di Ottawa⁵.

La Calabria a Toronto

Dai dati empirici si ricava che la realtà migratoria più importante del paese nordamericano è quella di Toronto, situata nel Sud-est della regione dell'Ontario. In questa città, gli immigrati calabresi hanno ricreato le tante realtà municipali di

va un codice d'onore che si articolava in strette di mano, incontri di riconoscimento, legami di parentela, fiducia e rispetto. Si trattava di valori e azioni che sono stati poi assimilati, da studiosi come Antonio Nicaso, ai più comuni codici mafiosi.

⁵ Distribuzione degli italiani in Canada per circoscrizione consolare. Dati elaborati dall'*Osservatorio sulla formazione e il lavoro degli italiani all'estero/Rapporto sugli Italiani in Canada*, Luglio 2011. Sulla presenza degli italiani in Canada, si veda: John E. Zucchi, *Italians in Toronto. Development of a National Identity 1876-1935*, McGill-Queen's University Press, Kingston 1988.

provenienza, attraverso il recupero dei dialetti, dell'arte culinaria tradizionale, della religiosità popolare e delle tante manifestazioni folcloristiche.

L'immagine speculare della Calabria a Toronto è il frutto di un processo di ricostruzione identitaria che ha superato i confini nazionali, le distanze spazio-temporali, gli aspetti culturali e sociali del luogo d'arrivo, spesso altamente dissonanti con la cultura d'origine. Nonostante la realtà urbana torontiana sia dispersiva e le relazioni sociali siano deboli e anonime, i nostri immigrati di prima generazione «si sono cimentati nella costruzione di legami di socialità e mutuo sostegno, rielaborazione culturale, nel senso del mantenimento, della riscoperta, della ridefinizione, o, come altri sostengono, della “reinvenzione” dell'identità “etnica” nella società ospitante»⁶.

Le prime generazioni di italiani a Toronto si sono concentrate, in un primo momento, nella *Downtown*, tra *College Street* e *Saint Clair*, che verrà poi chiamata *Little Italy*, dove si viveva «all'italiana» e dove si «ricostruiva quotidianamente la piccola patria paesana»⁷. Qui, il vicinato rappresentava un'estensione della famiglia nucleare e creava un equilibrio etnico-culturale in grado di scongiurare il pericolo di perdere la propria identità originaria. Per cui a un allontanamento fisico dalla Calabria, corrisponde un avvicinamento sempre più intenso e fitto alla cultura d'origine, che continua a essere trionfalmente tramandata nei ricambi intergenerazionali.

La *Little Italy*, così identificata per la presenza quasi esclusiva degli italiani, prima ancora che uno spazio fisico e geografico, è, come la definisce lo studioso canadese Frank Sturino, uno «spazio sociale» in cui fungono da polo attrattivo le relazioni sociali primarie, ovvero la parentela, le amicizie e il vicinato, che richiamano e attraggono i potenziali migranti rimasti nel luogo natio. Sono proprio queste relazioni parentali, che in ambito sociologico vengono definite «catene migratorie», che rappresentano un ponte tra paese d'emigrazione e paese d'immigrazione e che forniscono una conoscenza anticipata, diretta e affidabile dei luoghi, tramite scambi epistolari tra chi è emigrato e chi è rimasto *al paese*, permettendo una maggiore consapevolezza del viaggio oltreoceano e della realtà economica, sociale e culturale presente *in loco*⁸.

La formazione della *Little Italy* torontiana comunque fu un processo spontaneo e automatico, infatti gli italiani che emigrarono nella prima metà dello scorso secolo, non erano consapevoli di andare a costituire una piccola Italia al di là dell'oceano, ma seguivano semplicemente l'iter migratorio dei loro predecessori. Ci si imbarcava a Napoli o Genova e dopo otto-nove giorni si sbarcava al porto

⁶ Maurizio Ambrosini, *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, Working Papers del Dipartimento di studi sociali e politici, Università di Milano, 2006, p. 4.

⁷ Cesare Pitto, *Oltre l'emigrazione. Antropologia del “non ritorno” delle genti di Calabria*, Falco Editore, Cosenza 2009, p. 59; sulle *Little Italies* si veda Robert F. Harney, *Dalla frontiera alle Little Italies. Gli Italiani in Canada (1800-1945)*, Bonacci, Roma 1984, pp. 237-260; e ancora: Maria Susanna Garroni, *Little Italies*, in Piero Bevilacqua, Andreina de Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. II *Arrivi*, Donzelli, Roma 2001, pp. 207-233.

⁸ Frank Sturino, *Emigración italiana: reconsideración de los eslabones de la cadena migratoria*, in Estudios Migratorios Latinoamericanos, 3, 8, 1988.

Pier21 di Halifax, in Nuova Scotia, oggi divenuto museo dell'immigrazione sulla scia di Ellis Island negli USA. Da Halifax si procedeva in treno e si giungeva a Toronto, precisamente nel quartiere degli immigrati italiani, il *St. John's Ward*, noto come il *Ward*, situato nei pressi della stazione ferroviaria a ovest di *Yonge Street*, divenuta ormai un importante distretto finanziario. Geograficamente circoscritto tra *College Street*, *Queen Street* e *University Avenue*, il *Ward* costituiva una sorta di centro di prima accoglienza per tutti i rifugiati europei e per tutti gli ebrei. Gli italiani, raggiunte posizioni economiche migliori, lasciarono il *Ward*, oggi conosciuto come *Discovery district* e si spostarono su *College street*, che fu la prima vera e propria *Little Italy*. *The Ward* era privo di grandi edifici e solo «ricco» di decrepite dimore; era un tipico *slum* metropolitano, congestionato e confusionario, che ospitava gli italiani provenienti da piccoli paesi, poco acculturati e legati da forti campanilismi.

Su *College street* dopo la seconda guerra mondiale furono costruite le prime case in stile edoardiano, vendute, poi, a prezzi contenuti e accessibili agli italo-canadesi. Le case erano costruite su due piani e molti degli italiani che le comprarono, per pagare il *mortgage* (mutuo), fittavano un piano a un'altra famiglia italiana, con la quale spesso si dividevano bagno e cucina. Gli immigrati di prima generazione su *College street* avevano impiantato ristoranti a conduzione familiare, macellerie, negozietti di utensili vari e di fiori. Qui si svolgeva la loro quotidianità.

Nella *Little Italy* troviamo una piccola Calabria, ovvero una Calabria d'oltreoceano fedelmente ricalcata sul modello originario. «Il processo d'inserimento in queste realtà così lontane dal proprio orizzonte domestico e patrio è stato complesso, faticoso e lacerante, frutto di un lungo travaglio sociale e culturale, di continue ricostruzioni identitarie»⁹. A Toronto l'ostentazione dell'appartenenza alla cultura italiana si ebbe quando gli italiani di prima generazione raggiunsero posizioni economiche importanti che conferivano loro stima, considerazione e rispetto sociale. Secondo gli autorevoli studi condotti dal dipartimento di studi italiani Frank Iacobucci dell'università di Toronto (UofT), l'acme dell'italianità a *Little Italy* fu raggiunta proprio in occasione dei mondiali di calcio dell'82, quando l'Italia si aggiudicò il titolo di campione del mondo, ed inorgogli tutti gli italo-canadesi.

Oggi *College* e *Saint Clair* sono stati quasi totalmente sostituiti da *Chinatown* e nonostante si trovino ancora i simboli della presenza italiana, come il Cafè Diplomatico a *College* o il Rende Sport Club, tutto questo è, secondo la sociologa urbana Fainstain, una bolla turistica, appetitosa per gli ignari turisti, ma scarsa di autenticità perché non collegata alla popolazione autoctona, che oggi si è spostata in periferia. Comunque, nei mesi estivi, in questi luoghi si tengono i festival della tarantella o altri eventi estemporanei che rievocano il folclore delle regioni d'Italia. Se si passeggia tra *College street* e *Saint Clair*, a prima vista tutto «sa» di Italia, si trovano perfino bandiere italiane agli angoli delle strade e a ogni lampione che costeggia il lungo viale di *St. Clair* è legata la sagoma luminosa dello Stivale, ma, ci si rende presto conto, però, che tutto è creato artificialmente per produrre scenari

⁹ C. Pitto, *Oltre l'emigrazione* cit., p. 56.

suggestivi ma privi di contenuti reali. Basta dare un'occhiata veloce ai menu dei ristoranti e assaggiare il cibo pseudo-italiano per capire che si tratta solo di una lontana parvenza di quella che è la nostra tradizione enogastronomica, che viene ibridata alle proposte culinarie dei *fast foods*, le multinazionali che hanno «tolto l'anima ai quartieri»¹⁰.

L'italianità, comunque, non ha cessato di esistere, ma è stata riprodotta altrove, nelle zone suburbane, in particolare a *Woodbridge*, una *suburban area* residenziale, elegante e sofisticata, che si trova nella città di *Vaughan*, città satellite di Toronto, a nord del capoluogo dell'Ontario.

Il processo di trasferimento dal centro alle zone periferiche, a Toronto è iniziato verso la metà degli anni Ottanta del Novecento.

La *St. Clair* degli anni Settanta-Ottanta era popolata esclusivamente da italiani e le case in stile vittoriano erano divise da uno strettissimo vicoletto, erano quasi un unico blocco, ma ciò non costituiva un problema in quanto la casa *next door* era abitata da una famiglia italiana che condivideva gli stessi valori etici, la stessa cultura e lo stesso credo.

Nel momento in cui nel tessuto urbano italo-canadese sono penetrate altre etnie, dalle culture e tratti somatici diversi, i nostri immigrati di prima generazione, considerando la convivenza non auspicabile, decisero di lasciare la *Downtown* torontiana per spostarsi nelle *suburbs*, alla ricerca di una vita sicura, lontana dai pericoli urbani.

In termini sociologici questo spostamento viene definito *White Flight*, traducibile come volo bianco. Il *White Flight* è un fenomeno che ha luogo circa un ventennio prima degli anni Settanta, quindi nell'immediato secondo dopoguerra e indica, lo spostamento delle coppie bianche, appartenenti alla *middle class*, dai centri urbani decadenti a zone periferiche.

Il sociologo urbano K.T. Jackson tracciò cinque caratteristiche comuni a tutte le «suburban areas: Peripheral location; Relatively low density; Architectural similarity; Easy availability; Economic and racial homogeneity»¹¹. Si assiste a una esaltazione delle municipalità periferiche, costituite da *detached houses*, villette a schiera simili tra loro e immerse nel verde, e da *shopping malls*, aree commerciali dove sorgono caffetterie, negozi, parrucchieri, ecc. Le *suburbs* appaiono quindi come il giusto compromesso tra il rurale e l'urbano.

A *Woodbridge* si andavano a formare le *gated communities*¹², dove ogni membro della comunità esercita un controllo sull'altro (*neighborhood watchers*). In città restavano ampi spazi liberi occupati dai *misfits*, ovvero gli indesiderati: minoranze etniche, poveri, gay e trans gender, operai scarsamente qualificati, artisti e intellettuali

¹⁰ Sharon Zukin, *Naked City. The death and life of authentic urban places*, Oxford University Press, New York 2010, pp. 110-115.

¹¹ Kenneth T. Jackson, *Crabgrass Frontier: the suburbanization of the United States*, Oxford University Press, New York 1985, pp. 234-235.

¹² Edward J. Blakely, Mary Gail Snyder, *Fortress America: Gated Communities in the United States*, Brookings Institution Press, Washington DC 1997.

estrosi. Quindi, alla fine degli anni 70 a Toronto città si stabilivano codici culturali forti, antitetici a quelli stabiliti nelle periferie, dove si esaltava la famiglia nucleare.

Oggi, però, nella *Downtown* di Toronto si assiste a un fenomeno definito *gentrification*, si tratta cioè del ritorno in città di giovani altamente qualificati, appartenenti al ceto medio alto.

Dagli anni 80 in poi è proprio a Woodbridge che si sviluppa una nuova italianità e si creano associazioni e *clubs* italo canadesi. Un elemento interessante da cui partire per realizzare analisi sociologiche che si occupino di studiare il grado di conservazione della cultura d'origine e il grado d'integrazione nella società ospitante, è sicuramente la casa di Woodbridge degli immigrati calabresi di prima generazione. Essa, infatti, si compone di *landmarks* tipici della cultura anglosassone e simboli appartenenti a quella calabrese. Basti pensare che, mentre il retro delle *detached houses*, delle nuove generazioni di italo-canadesi è adibito a giardino, dove sovente si trovano divanetti in vimini e gazebi alla moda, i retro casa, le *back yards*, degli immigrati di prima generazione, sono adattate ad orti, dove la pianta di basilico e quella di peperoncino padroneggiano e coesistono nello stesso ambiente dove vi è il *barbecue*, tipico simbolo della cultura americana. Per cui, la coesistenza materiale di *landmarks* italiani e canadesi insieme, rivela la sfera culturale e mentale dell'immigrato, in cui coesistono legami culturali con il paese natio, che si configurano con il recupero della tradizione culinaria, religiosa e linguistica, a cui si intrecciano nuovi stili di vita e culture provenienti dal contesto sociale canadese, in cui ci si è perfettamente integrati. Quindi i nostri immigrati rientrano in quello schema d'integrazione teorizzato da Berry, secondo cui a «un'alta identificazione con il gruppo d'appartenenza, corrisponde un'alta identificazione con la società ospitante»¹³.

L'emigrazione, seppur inizialmente si configurò come scelta difficile e dolorosa, con il passare del tempo si rivelò come la migliore possibile.

Le *detached house* di Woodbridge sono il simbolo del successo economico di quegli immigrati che, giungendo in Canada con la nave, vennero iconograficamente rappresentati con la valigia di cartone legata da un robusto spago. Queste case presentano, il più delle volte, una doppia cucina, una al primo piano, fatta di granito e marmi pregiati che ha la mera funzione di mostrarsi agli ospiti, in cui padroneggia il frigorifero *big size* che rappresenta il riscatto dalla fame e dall'inedia patita in Calabria, e l'altra nel seminterrato che assolve alla sua funzione d'uso. È interessante notare come non sono la macchina o gli oggetti *bi-tech* che vengono mostrati come i simboli del trionfo economico in terra straniera, ma è la cucina, che rappresenta cibo sicuro e abbondante e che quindi testimonia il successo dell'emigrazione; infatti si era scappati dalla propria terra per inedia e scarsità di risorse alimentari ed a Toronto, oggi, si vive in abbondanza di cibo.

È proprio in questo contesto altamente soddisfacente che si ha la voglia di recuperare l'*italianità*. L'italianità è il senso di appartenenza all'identità etnica italiana,

¹³ John W. Berry, Rudolf Kalin, Donald M. Taylor, *Multiculturalism and ethnic attitudes in Canada*. Ministry of Supply and Services, Ottawa 1977, pp. 23-40.

molto vivo negli immigrati di prima generazione che spesso e volentieri idealizzano il proprio paese d'origine, attaccandosi a immagini di quest'ultimo remote o addirittura ormai inesistenti, che vengono comunque tramandate alle seconde e terze generazioni, che non conoscendo l'Italia elaborano un'ideale distorto di essa, che spesso non corrisponde al vero.

Le tradizioni tramandate sono quelle antiche e superate, che vigevano quando gli immigrati di prima generazione vivevano ancora in Italia. Ecco perché la cultura tramandata dagli immigrati ai loro figli e nipoti è più tradizionale di quella effettivamente «in vita» nelle regioni e province d'origine.

Paradossalmente, mentre le prime generazioni continuano a essere legate a un'italianità fiabesca, appartenente alla dimensione del *c'era una volta* e rifiutano la modernità che è penetrata anche nei loro paesi d'origine, le seconde e terze generazioni, che hanno la possibilità di tenersi in contatto, attraverso i *social network* con i parenti italiani, hanno modo di verificare direttamente che non c'è una differenza abissale tra i giovani cresciuti al paese, laureati e istruiti che viaggiano molto per studio, lavoro e diletto, e loro, nati e cresciuti nella grande metropoli canadese. La cultura calabrese, e in generale italiana, è tramandata anche grazie al lavoro costante delle tante associazioni che operano attivamente sul suolo canadese. Il desiderio di voler far rivivere il «paesino d'origine» in un mondo così grande e dispersivo, dove difficilmente si instaurano rapporti di amicizia con il vicinato, che tende ad essere anonimo, ha preso vita nel momento in cui il ritorno in patria appariva sempre meno auspicabile.

La paura di ogni singola famiglia di restare isolata e il loro desiderio di riconoscersi con altre famiglie di medesima etnia, ha spinto gli immigrati italiani a ricercarsi e ad aggregarsi in club e associazioni di regione e di paese, proprio al fine di trasportare l'italianità a Toronto e trasmetterla ai loro figli.

Gli italiani degli anni Sessanta stabilitisi a Toronto in modo definitivo hanno esternato il loro essere italiani in un contesto permissivo e tollerante che accettava di buon grado la cultura italiana. Questi immigrati, a differenza dei loro predecessori, sono più istruiti e cercando di raggiungere un alto rango sociale, si sono dovuti confrontare con la società indigena canadese, di cui hanno appreso la lingua e accolto culture alimentari e stili di vita.

Questa seconda ondata d'immigrati ha favorito processi di «acculturazione bidirezionali». Con tale espressione si indica il cambiamento bi-direzionale che si verifica quando due gruppi culturali entrano vicendevolmente in contatto diretto e prolungato. «In tale processo entrambi i gruppi sono influenzati dal contatto reciproco e, alla fine, trasformati dall'acquisizione di tratti culturali e valoriali propri dell'altro gruppo. Si producono cambiamenti culturali che investono sia i gruppi, sia i singoli individui che ne sono parte»¹⁴.

Possiamo dedurre che l'approccio scelto dagli immigrati italiani di prima generazione è quello del biculturalismo: ovvero la capacità di mantenere i legami

¹⁴ Robert Redfield, Ralph Linton, Melville J. Herskovits, *Memorandum for the study of acculturation*, in «American Anthropologist», vol. 38, 1, 149-152, 1936.

con la cultura d'origine e crearne dei nuovi con la cultura ospitante. Il biculturalismo trova terreno fertile nel Canada che «abbraccia un modello politico di integrazione ispirato all'ideologia pluralista»¹⁵ che mira alla tolleranza di ogni cultura e prevede l'accettazione delle diversità culturali, in ambito politico, religioso e linguistico.

L'associazionismo italiano e calabrese

Il *Multicultural Act* adottato in Canada nel 1988, prevede oltre a un modello politico di integrazione di ideologia pluralista, un modello basato sull'ideologia civica¹⁶, ossia l'eliminazione, da parte dello stato di ogni forma di discriminazione. Essenzialmente prevale un'ideologia multiculturale che tutela le specificità e le diversità culturali e rifiuta l'assimilazione a un'unica cultura, come avviene nel modello vigente negli USA. In questo contesto multiculturale, pluralistico e multietnico, si fanno spazio i *clubs* e le associazioni culturali e ricreative degli italiani in Canada.

Gli italiani nel mondo sono rappresentati dai COMITES (Comitato italiani residenti all'estero) che sono eletti direttamente dagli italiani residenti all'estero. In Canada la realtà associativa italiana è molto fitta e ben strutturata. Il Ministero degli Affari Esteri nel 2007 ha segnalato la presenza di 591 associazioni italiane nell'intero territorio canadese. Le due zone con più alta concentrazione sono: Toronto con 349 e Montreal con 117¹⁷. Le rimanenti tre circoscrizioni consolari presentano: 43 associazioni ad Edmonton, 13 a Ottawa e 53 a Vancouver.

Toronto, grazie all'alta presenza di italiani, rappresenta un caso di rilevanza mondiale, tanto da essere definita la città più italiana al mondo, dove le associazioni rappresentano la forza vitale dell'Italia d'oltreoceano.

Tutte le associazioni hanno come fine la promozione dell'italianità. A Toronto su 349 ben 320 sono registrate come di tipo ricreativo, 9 di tipo culturale, 8 di tipo assistenziale, 5 di tipo religioso, 3 di tipo patriottico, 2 sportive, 1 turistica e 1 di tipo professionale. Nell'Ontario sono presenti diverse associazioni regionali e di paese, tra le quali prendiamo in considerazione soprattutto le associazioni dei comuni appartenenti alla provincia di Cosenza site nella città di Toronto e a Woodbridge.

Vi sono: «Alleanza dei Calabro-Canadesi», sita a Toronto e rappresentata dal CGI, fondata da Mimmo Sisca, nato a Pietrafitta ed emigrato negli anni Cinquanta. Sisca è stato un imprenditore di fama, nonché attivista nel Comites Toronto che intrattenne rapporti con l'Università calabrese, sollecitando la sottoscrizione di scambi culturali tra l'Unical e l'università canadese di York. Con la sua scomparsa, nel 2009, si spezzò un importante filo tra la Calabria e Toronto.

¹⁵ J.S. Phinney, V. Devich-Navarro, *Variations in bicultural identification among African American and Mexican American adolescents*, in «Journal of Research on Adolescence», 7(1), 3-32, 1997, pp. 3-52.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Fonte*: Ministero degli affari esteri (MAE), «Associazioni Italiani nel Mondo», censimento 2007.

Tra le altre, poi, esistono «Calabresi nel mondo», presidente Mario Caligiure Varano; «Calabria Social Club», presidente Saverio Doni; «Canadian Calabrian Benevolent Corporation», presidente Gregory Grande.

Le associazioni di paese della provincia di Cosenza rappresentate a Toronto sono numerose:

«Altilia Maione social club», altro social club calabrese sito a Toronto, rappresentato dal CGI, il cui presidente è Vito Giuliani. Nel 2000 è stato invitato a Toronto il Parroco di Altilia, Don Franco Vercillo. Nella chiesa di San Bernardo è stata inaugurata una statua della Madonna simile a quella venerata nella chiesa della Concezione a Grimaldi. In occasione dell'arrivo del parroco di Altilia-Maione si sono riuniti centinaia di grimaldesi che hanno esternato la loro religiosità.

«Amantea Social Club»: ha sede a Woodbridge (Vaughan-ON). Presidente è Rocco Del Vecchi. Ogni anno al *Columbus Centre* di Toronto, gli amanteani si riuniscono in clima festoso per festeggiare il carnevale, proprio come è nella tradizione di Amantea.

«Aprigliano Social Club», con sede a Toronto e rappresentato dal CGI. Il presidente è un immigrato di seconda generazione, Zachary De Vuono. Il club di Aprigliano si riunisce più volte nell'arco dell'anno, promuovendo eventi ricreativi in occasione delle festività di Pasqua e Natale. Inoltre, una volta all'anno, per celebrare l'inizio dell'estate, si organizza l'Aprigliano's picnic. È un'occasione per ritrovarsi in un mondo così grande e vario, qual è la realtà canadese, dove le generazioni più anziane discorrono sul tempo trascorso al paese e ai giovani vengono tramandate le tradizioni di Aprigliano. Ogni anno l'«Aprigliano social club» celebra la Pasquetta, tradizione italiana non riconosciuta dagli angloamericani.

«Associazione Famiglie Carpanzanesi» di Toronto, di matrice religiosa, rappresentata dal CGI, il cui presidente è Dante Crispino. L'associazione è stata fondata da Crispino e da un suo amico, Luigi Vircillo, nel 1970. Oggi conta 80 iscritti. Ogni anno a febbraio e a settembre, nella cappella delle Suore Minime di Woodbridge, vengono celebrate due messe in onore della Madonna delle Grazie, protettrice del paese. Anche i carpanzanesi ogni anno a luglio si riuniscono per il picnic estivo. A dicembre, invece, si organizza una serata dedicata ai bambini, i cui nonni e bisnonni sono emigrati dal comune cosentino. Ogni anno a settembre, inoltre, il parco delle Suore Minime della Passione¹⁸ ospita i membri della «Federazione Calabrese dell'Ontario» che in clima festoso si riunisce per la «sagra della salsiccia».

«Associazione Famiglie Sciglianesi», rappresentata dal CGI, sede a Toronto, ha come presidente Nello Tanzoni.

«Associazione San Vincenzo La Costa», con sede a Brampton, nella provincia dell'Ontario, è rappresentata dal CGI. Il presidente è Mario Chiappetta e ogni anno, insieme al «San Fili social club» organizzano un incontro di

¹⁸ L'ordine delle suore Minime è stato fondato a Cosenza agli inizi del Novecento.

bocce: il «San Vincenzo club vs San Fili club».

«Associazione Sportiva Carolei», presidente Giovanni Segreti che ha invitato più volte i vari sindaci di Carolei, in occasione dell'anniversario della nascita dell'associazione.

«Cellara Social Club», il cui presidente è Andrea Barone.

«Circolo Albanese-Calabrese» formato da emigrati dai paesi arbereshe della provincia di Cosenza che tramandano un particolare aspetto della cultura calabrese.

«Associazione delle Famiglie di Lago», presidente Peppino Venardi.

«Club di Figline-Vegliaturo», il cui presidente è Italo Luci, nato a Figline nel dicembre del 1936. Luci è giornalista e pubblica a Toronto la «Gazzetta Italo-canadese», fondata nel 1971.

«Associazione Valle del Savuto social and cultural club» è una tra le più attive in campo sociale. Il presidente è Antonio (Tony) Serravalle, nato a Santo Stefano di Rogliano ed emigrato in Canada nel 1972, uno degli imprenditori più conosciuti a Toronto nel campo delle costruzioni. Nel 1989 il club fu inaugurato in presenza di Frank Iacobucci. Serravalle, inoltre, è costantemente in contatto con i comuni della Valle del Savuto, soprattutto con l'associazione «Calabria Savuto in volo» di Eugenio Carpino a Santo Stefano di Rogliano. Dal 28 ottobre al 9 novembre 2011 quest'ultima associazione è «volata» a Toronto, dove si è incontrata con i soci della «Valle del Savuto social club». In quell'occasione, nella nota *bakery* di Woodbridge la «Cosenza Bakery» di Pasquale e Joe Pecora, è stato realizzato il «pane di Cuti»¹⁹, che ha attirato i residenti di Woodbridge calabrese. Le due associazioni costituiscono l'una il prolungamento dell'altra e si fanno promotrici della cultura e dell'arte culinaria locale a livello globale.

«Pietrafitta Social club» di Toronto ha avuto come presidente il già citato Mimmo Sisca. Nonostante la scomparsa di quest'ultimo, resiste ancora come centro ricreativo.

«Toronto Rende Socio Cultural Club», a Toronto, il cui presidente è Michelangelo Miceli, è uno dei club più attivi nella città. Nonostante venga omessa dai dati elaborati nel «Rapporto italiani in Canada», esiste anche la «Stazione di Rende Social Club» su cui ci soffermeremo più avanti, il cui presidente è Vittorio Maone e il suo vice Salvatore Fata.

Tra i clubs non annoverati nel «Rapporto italiani in Canada» e rintracciati tramite ricerche personali, vi sono poi:

«Marano Marchesato Cultural Club», che ripropone la festa della Madonna del Carmine, patrona di Marano. Ogni anno si celebra la Santa messa nella Cappella del S.S. Crocifisso di Woodbridge. La funzione religiosa è seguita dalla processione e da un picnic nel parco vicino alla Cappella.

«Montalto Social Club» che raduna tutti i residenti, originari di Montalto, della

¹⁹ Cuti è una frazione del comune di Rogliano (CS).

GTA²⁰ di Toronto. Il club montaltese celebra ogni anno la festa della Madonna delle Serre, seguita dal picnic al San Patrick Park, una zona periferica di Toronto.

A Woodbridge gli italiani ivi residenti ogni anno l'8 dicembre, nella Chiesa dell'Immaculate Conception, celebrano la messa in onore della Madonna. Alla fine della celebrazione si riuniscono nei locali della parrocchia per inaugurare l'apertura delle festività natalizie. In occasione dell'evento i calabresi preparano i dolci e i vari fritti tipici della cultura enogastronomica calabrese.

Le associazioni sono un punto di forza degli italiani in Canada, perché costituiscono un *continuum* con l'Italia e inoltre portano avanti tradizioni culinarie e religiosità popolare. Basti pensare che al di là delle celebrazioni dei santi patroni dei singoli comuni d'origine, ogni anno a Toronto tutte le associazioni italiane si riuniscono per celebrare il santo protettore della Calabria, San Francesco di Paola, a cui viene dedicata un'intera settimana di festeggiamenti.

«Stazione di Rende Social and Cultural Club»

Per maggior interesse personale e per conoscenza diretta del fondatore, abbiamo focalizzato l'attenzione sulla «Stazione di Rende Social and Cultural Club», di Vittorio Maone. L'associazione porta questo nome in onore delle origini del segretario/tesoriere, nato a Santo Stefano di Rende. Tale zona un tempo, ma in parte ancora oggi, viene designata tra i rendesi come «*A stazione*», in virtù del fatto che un tempo era operativa una stazione ferroviaria, di cui oggi rimangono pezzi di binari e il casello ferroviario.

L'attività dell'associazione ruota intorno al culto della Beata Vergine Maria di Costantinopoli, culto vivo e fiorente nel centro storico di Rende, ove vi è un maestoso Santuario dedicato alla Madonna. Ogni attività organizzata dall'associazione ha come scopo quello di raccogliere soldi per creare una statua identica a quella venerata nel paese di origine.

Sul sito web www.italiani.ca è riportata la finalità dell'associazione: «L'obbiettivo dei rendesi che aderiscono a «La Stazione di Rende Social and Cultural Club» è impreziosire la statua della Madonna di Costantinopoli, patrona di Rende (CS), con una corona in oro. L'iniziativa è stata ribadita durante la Santa Messa in onore della Madonna di Costantinopoli, seguita da un rinfresco nella sala parrocchiale di St. Jane Frances in Toronto. È stata anche annunciata la festa con picnic, che si svolgerà il prossimo 15 giugno»²¹.

La festa in onore della Madonna di Costantinopoli, a cui il popolo rendese è molto devoto, a Toronto iniziò negli anni Settanta, quando la comunità dei rendesi era diventata numericamente consistente: si celebra la messa e si predispongono il

²⁰ Great Toronto Area, La Greater Toronto Area è l'ottava più grande area metropolitana del Nord America. Oltre alla città di Toronto, comprende le municipalità regionali di Durham, Halton, Peel e York.

²¹ www.corrierecanadese.com, giugno 2012.

corteo dei fedeli in processione in concomitanza con la festa che si svolge nel paese della provincia cosentina.

Oggi la comunità rendese è presente in gran numero a Woodbridge. È qui che ha sede, infatti, l'ordine delle suore Minime della Passione, nella cui cappella del SS. Crocifisso viene celebrata la messa in onore della Madonna, a cui segue la processione che, muovendo dalla cappella, si inoltra nelle aree ad essa limitrofe.

Il club «La Stazione di Rende» ha invitato la comunità rendese e altri calabresi a contribuire, attraverso libere offerte economiche, alla realizzazione di una corona in oro da apporre sul capo della Vergine. Questo aspetto della religiosità popolare, può essere definito come il *core value* della comunità rendese a Toronto. I *core values* sono i simboli di una comunità etnica²², gli elementi che contraddistinguono una determinata comunità da una qualsiasi altra e che contemplan la lingua, la religione, alcuni aspetti della cultura popolare, cibi particolari e altre immagini legate alla terra d'origine. Dalla pedagogia interculturale sono considerati, inoltre, come i capisaldi di un determinato gruppo etnico, che resta compatto di generazione in generazione proprio grazie alla diffusione di tali *valori centrali*.

«La nostalgia dei cibi perduti»

I *core values*, quindi, si identificano anche con il cibo, con la tradizione culinaria del luogo d'emigrazione. Le famiglie calabresi a Toronto hanno mantenuto viva la memoria enogastronomica dei loro paesi. La conservazione degli odori e dei sapori calabresi, sono tra gli elementi più significativi della continuità tra la Calabria e Toronto. Come scrive Vito Teti nel suo saggio sull'alimentazione e le culture popolari dei calabresi a Toronto, pur sembrando un paradosso, si parte *per fame*, ma già durante il viaggio si avverte *la nostalgia dei cibi perduti*. L'alimentazione è per coloro che partono «memoria di saperi culinari, di tempi, sapori, odori, ritualità e convivialità. Ciò da cui si fugge è il regime di penuria e di privazione, ciò che si rimpiange è la cucina festiva, aromatica, dai mille sapori, profumi e colori, l'universo di legami e di affetti a cui essa rinvia»²³.

L'immagine del meridionale, in particolare del calabrese, che, seppur partendo per l'America, il luogo per eccellenza dove il cibo è accessibile a tutti ed è abbondante, porta con sé il proprio pane e il proprio companatico nella tasca della giacca, è diventata uno stereotipo letterario, avallato dagli stessi emigranti.

Ogni emigrato, per esempio, rientrando in Canada dalla Calabria dove è stato per una visita ai parenti, porta con sé specialità del luogo: olio d'oliva, peperoncino, origano, caciocavallo silano, salse e confetture varie.

Per non parlare dei fichi, il cui albero viene piantato in ogni *back yard* di immigrati calabresi, ma puntualmente viene stroncato dall'inverno canadese. Fino a

²² Eva Mackey, *The House of difference. Cultural Politics and National Identity in Canada*, Toronto, U of T Press, 2002, pp. 150-156.

²³ Vito Teti, *Emigrazione, alimentazione, culture popolari*, in P. Bevilacqua, A. de Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana* («Partenze»), Donzelli, Roma 2003, p. 588.

qualche anno fa – dopo le restrizioni imposte nei vari aeroporti è diventato molto difficile – era un fatto comune e ordinario, tanto da passare inosservato, incontrare all'aeroporto di Lamezia Terme qualche italo-canadese che, ripartendo per Toronto, portava con sé un paniere di fichi, protetti dalle foglie dello stesso albero che fungevano da riparo dal sole e da qualsiasi altro genere di «pericolo». Potremmo definirlo il classico bagaglio a mano di ogni calabro-torontiano! Era il passaporto degli emigrati: segnalava la loro storia, la provenienza. Il paniere di fichi trasportato gelosamente rimanda a una dimensione antropologica e culturale ben più profonda di quello che apparentemente possa sembrare. Rimanda al desiderio di mantenere vive le pratiche alimentari della terra d'origine e di conservare i legami con essa.

Il cibo e la conservazione di alcune pratiche alimentari esprimono sentimenti nostalgici e ricordi malinconici.

Non ci si stupisca se, andando a Toronto tra agosto e settembre, si incappi in una scena in cui i *garages* delle *detached houses*, belle ed eleganti di Woodbridge, la zona italiana e anche la più «glamour» di Vaughan City, diventano veri e propri opifici, in cui intere famiglie, circondati da parenti e amici, si riuniscono per produrre la famosa salsa di pomodoro, «il purè». Per i nostri emigrati, preparare e conservare i cibi secondo la tradizione è un momento di affermazione identitaria; al cibo è dato, infatti, un significato culturale.

A Toronto, la comunità calabrese rimanda continuamente a pratiche antiche che si espletano, appunto, non solo nella produzione della *conserva*, del miele, degli insaccati, ecc, ma anche nel loro modo di parlare, di agire, di comportarsi. L'accoglienza che si riserva ai calabresi quando arrivano a far visita ai parenti è un qualcosa di indescrivibile. Il vicino di casa, sapendo dell'arrivo di italiani, si prodiga a preparare una torta o altro da poter offrire; è un modo per affermare vincoli familiari ed etnici; è un modo per dire siamo un'unica «famiglia», siamo tutti calabresi, legati agli stessi valori e tradizioni.

Ovviamente, anche i calabresi nello specifico e gli italiani in generale, hanno acquisito abitudini alimentari americane; basti pensare che nel 95% delle abitazioni italo canadesi, nel retro della casa, nella *back yard*, è presente un *barbecue* in muratura, dove viene arrostita la carne, insaporita spesso e volentieri dalle salse americane, quali ketchup, maionese, senape e così via.

La globalizzazione e la diffusione delle *fast food nations*, d'altronde, sta minacciando prepotentemente le varie cucine regionali anche nella stessa Italia.

A Toronto annualmente il club «The Federation of Calabresi of Ontario» promuove una sorta di sagra di un prodotto tipico calabrese.

La lingua come identità etnica

Altro parametro identificatorio dell'etnia calabrese è sicuramente l'idioma. Le migrazioni internazionali hanno dato vita a interessanti fenomeni linguistici, studiati e analizzati da accreditati glottologi e sociolinguisti sia italiani che stranieri. I processi migratori, infatti, hanno determinato un «contatto» tra la lingua natia e

lingua parlata nel paese d'accoglienza, sortendo degli effetti linguistici interessanti²⁴.

Sin dagli inizi dell'emigrazione di massa, gli studiosi si sono interessati alle «sorti» dell'italiano nel mondo anglofono d'oltreoceano²⁵. I primi studiosi a interessarsi del contatto linguistico furono Livingston e Menarini, «i quali riconoscono, genericamente, come la parlata degli italiani emigrati in America metta in atto la necessità pratica di interagire in un ambiente linguistico estraneo, producendo un linguaggio ibrido, a metà tra italiano e inglese»²⁶.

La presenza degli italiani in Canada, specialmente nel sud dell'Ontario, ha dato vita, così, a un fenomeno linguistico singolare e complesso: l'*italiese*²⁷. Il termine *italiese* fu coniato nel 1975 dal linguista Gianrenzo Clivio, docente della University of Toronto (UofT). Il caso linguistico è stato osservato ed esaminato da molti studiosi canadesi, per lo più di origine italiana, che lo hanno definito come una lingua di contatto tra l'italiano e l'inglese, nella quale si adattano e si combinano termini appartenenti al dizionario italiano con quelli che fanno parte del lessico angloamericano. Clivio ha definito il fenomeno dell'*italiese* come *language of survival* ovvero lingua di sopravvivenza. Lo stesso Clivio ha creato, insieme ad altri collaboratori, un dizionario dall'Inglese all'Italiano all'*Italiese*²⁸, a cui negli ultimi anni si è aggiunta anche la versione *online*, disponibile sul sito dell'Università di Toronto.

Le seconde e terze generazioni, oggi, a differenza dei loro nonni e dei loro genitori, raramente fanno ricorso all'*italiese*, cioè non «italianizzano» più i termini inglesi, ma, nel momento in cui si hanno difficoltà nel proseguire conversazioni in italiano, fanno ricorso al termine inglese reale, riconosciuto dal lessico angloamericano. Per rendere l'idea, riportiamo alcune frasi tipiche del lessico adoperato dagli italiani di seconda e terza generazione: «Arrivederci e take care easy»; «Congratulazioni per la tua graduation». Questo tipo di passaggio dall'italiano all'inglese per ragioni pratiche e di necessità, viene detto enunciazione mistilingue o *code mixing*. È come se le due lingue camminassero fianco e fianco e si sostenessero l'un l'altra nel momento del bisogno.

A Toronto vige sia un bilinguismo orizzontale sia un plurilinguismo verticale. Si parla di bilinguismo orizzontale quando due lingue godono dello stesso *status* sociale e sono entrambe ufficialmente riconosciute in un'unica nazione. È il caso del Canada che è infatti per metà francofono e per metà anglofono. Quando si fa riferimento al bilinguismo verticale, intendiamo dire che le lingue ufficialmente riconosciute sono una (come nella maggior parte dei casi) o due, ma questa/e sono contornate da tanti altri lessemi e codici che appartengono al *background* cul-

²⁴ Terrence Kaufman, Sarah Thomason, *Language Contact, Creolization and Genetic Linguistics*, University California Press, Berkeley e Los Angeles 1988.

²⁵ Cfr. Peter Auer, *Italian in Toronto: A preliminary comparative study on language use and language maintenance*, Sonderdrucke aus der Albert-Ludwigs-Universität, Freiburg 2005, pp.408-434.

²⁶ Cit. in Celestina Milani, *Influsso del dialetto sulla lingua di emigrati italiani in Canada e U.S.A. Fra dialetto e lingua nazionale: realtà e prospettive*. XVII Convegno di Studi Dialettali Italiani. Unipress, Padova 1991, pp. 211-221.

²⁷ Giovanni Scarola, *L'italiese in Canada. Considerazioni sul lessico*, G.F. Graphics, Toronto 2009.

²⁸ Gianrenzo Clivio, *Dictionary of Italiese*, U of T Press, Toronto 2009.

turale dell'individuo e della comunità d'appartenenza di cui questi si avvalgono quotidianamente, specialmente in domini familiari.

Nel nostro caso ci occupiamo della lingua in uso tra i calabresi a Toronto, prendendo in considerazione il grado di conservazione linguistico nel ricambio generazionale. Per le seconde generazioni di immigrati parliamo di bilinguismo primario che è il codice acquisito in casa, che nella fattispecie è il dialetto calabrese e solo in rari casi l'italiano standard, e di bilinguismo secondario che si identifica con la lingua appresa a scuola, ovvero l'inglese.

Generalmente in tali situazioni, quando è un dialetto uno dei codici espressivi posseduti dal parlante, questi diventerà attivo per l'inglese, cioè lo parlerà correttamente e fluentemente, e passivo per il dialetto, cioè si limiterà a comprenderlo e parlarlo in situazioni specifiche che richiedono un suo utilizzo. Questo viene definito bilinguismo asimmetrico, cioè non vi è simmetria tra i due codici espressivi.

Lo studio sulle lingue di contatto ha portato ad analizzare importanti aspetti e concetti linguistici. Tra questi un'importante nozione è quella di codice di commutazione o *code switching*. Clivio dice che il *code switching* è il passaggio meccanico e «naturale» da un codice a un altro, che un parlante bilingue effettua nella medesima conversazione. Un esempio concreto di *code switching* potrebbe essere: «Yesterday I went to store per fare la spesa». In questo caso il parlante bilingue usa indistintamente i due codici, non per lacune espressive e grammaticali in uno dei due codici, ma lo fa in modo inconsapevole, specialmente se sa che il suo interlocutore ha le competenze linguistiche per capire entrambi i codici.

A differenza delle altre comunità straniere in Canada, la cui lingua madre nel ricambio generazionale è andata perdendosi, l'italiano o meglio il dialetto è stato trasmesso ed ereditato dalle generazioni successive alla prima. Queste, però, hanno acquisito la consapevolezza che la lingua parlata in famiglia non è l'italiano corretto e di conseguenza, pur di evitare strafalcioni ed errori imbarazzanti, non si cimentano in discorsi in italiano, ma si limitano a comprendere le altrui conversazioni.

Il *code switching* sfocia, anche, in altre manifestazioni di contatto, in cui termini della L1 (dialetto/italiano) vengono ibridati a termini della L2 (inglese), da cui nasce una terza lingua: *l'italiese*. Un esempio di *italiese*, utilizzato dalla prima generazione potrebbe essere il seguente: «Congratulazioni per la tua *graduazione*»²⁹. *Graduazione* è un termine che non esiste né in italiano né in inglese, ma è un neologismo utilizzato frequentemente tra i nostri emigrati. Non di rado si sente dire: «devo andare a pagare u billo»³⁰; oppure «Oggi ho raccolto i tomati»³¹ che avevo piantato nella backy yard»; ancora: «sto passando la mascina al florro»³².

L'utilizzo dei vezzeggiativi è molto comune. Infatti non è un evento raro sentire una frase di questo genere: «È passato un *trocchetto*»³³; oppure tra gli emigrati cosen-

²⁹ Da *graduation*, laurea in inglese.

³⁰ Billo sta per *bill*, ovvero bolletta, tassa, scontrino.

³¹ Tomati da *tomatoes* (pomodori) e becky yarda da *back yard* (giardino, orto).

³² Sto utilizzando l'aspirapolvere per pulire il pavimento (*floor*).

³³ Da *truck* camion. Trocchetto sta quindi per camioncino.

tini sono comuni parole come “*behicceddra*”³⁴, “*lonciteddru*”³⁵. Altre espressioni molto ricorrenti sono «bona jobba»³⁶, «apparcare u carru»³⁷, «smesciare u carru»³⁸, «screcchiare u carru»³⁹, «aggiustare la fenza»⁴⁰, «u sellu o u basamento»⁴¹, «u morgheggio»⁴².

Gli studiosi definiscono questo «innesto linguistico» l'*ethnic dialect* o *ethnolect* della lingua madre, ovvero quel linguaggio parlato da un preciso gruppo etnico.

A Toronto esiste una cospicua e consistente prima generazione di immigrati italiani che, di fatto, hanno continuato a rivolgersi ai loro figli in dialetto o in *italiese* e che ha creato, e continua a mantenere in vita, una nuova realtà linguistica di uso quotidiano, formata da termini appartenenti al lessico della cultura dominante, che i filologi hanno definito *source language*, e da termini che fanno parte del lessico dell'etnia italiana, definiti dai glottologi *receiving language*.

L'*italiese* costituisce un pregnante *marker group identification*, un importante *core values* che identifica il gruppo etnico italiano. Possiamo quindi affermare che esiste una stretta correlazione tra lingua e identità culturale.

Un approccio teorico interessante che va ad analizzare il rapporto tra questi due elementi è quello adoperato da Favaro e Napoli⁴³. I due studiosi hanno rilevato che, soprattutto per le seconde generazioni native e/o improprie (nati nel paese dei genitori, ma emigrati in un'età compresa tra uno e sei anni), la lingua madre può costituire un ostacolo all'integrazione oppure una marcia in più verso di essa.

La lingua madre viene indicata come L1 ed è la prima a essere imparata, quella meglio conosciuta e più usata. Per gli italiani a Toronto la conoscenza della lingua madre o meglio dell'idioletto⁴⁴ ha costituito un arricchimento culturale e ha veicolato gli emigrati verso la costruzione di una doppia etnicità, «frutto di un lento, ma profondo lavoro analitico, in cui l'identità viene formata dal continuo confronto tra i due «mondi», la famiglia e la società d'arrivo. In tal modo, il minore riesce ad avere un'identità formata dall'armonizzazione e integrazione dei valori delle due differenti culture, a cui si sente di appartenere ugualmente. In genere, la doppia etnicità è considerata la soluzione migliore, perché permette un maggiore equilibrio ed una maggiore capacità critica»⁴⁵.

³⁴ Da *bag*, busta che diventa *behicceddra* dal nostro dialetto “*busticeddra*” per indicare una busta di piccole dimensioni.

³⁵ Da *lunch*, pranzo; quindi *loncetto* buono significherebbe un buon pranzetto.

³⁶ Da *job*; quindi *bona jobba* sta per lavoro ben retribuito o per ottimo lavoro. In questo caso abbiamo addirittura concordanza tra sostantivo e aggettivo.

³⁷ Da *to park* (parcheggiare) e *car* (macchina), il senso della frase sarebbe parcheggiare l'auto.

³⁸ Da *smash* (scontro, incidente).

³⁹ Da *to scratch* (graffiare, strisciare, grattare)

⁴⁰ Da *fence* (staccionata in legno).

⁴¹ Da *cellar* o *basement* (seminterrato).

⁴² Da *mortgage* (mutuo ipotecario)

⁴³ Graziella Favaro, Monica Napoli, *Come un pesce fuor d'acqua. Il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi stranieri*, Edizioni Guerini e Associati, Milano 2002.

⁴⁴ «Idioletto» è un neologismo nato dalla fusione dei termini idioma e dialetto.

⁴⁵ Silvana Cremaschi, Elena Alberini, *La seconda generazione di migranti*, in «Medico e Bambino», 4, 2009, p. 268.